

Il presidente del Consiglio continua a prendersela con i giornali: mai parlato col capo dello Stato di par condicio

Poi fa sapere che la normativa sul voto arriverà al Senato così come è stata approvata alla Camera

L'irritazione per il rilievo del Colle è evidente ma l'ordine è di andare avanti: se dovesse essere rinviata al Parlamento si vedrà

Legge elettorale, Berlusconi contro Ciampi

Nega contrasti col Colle, ma in realtà il premier punta sulla norma che potrebbe arginare la sconfitta
L'ex Cirielli in lista d'attesa: «Servono approfondimenti». E l'Udc prepara un emendamento ad hoc

di Marcella Ciarnelli / Roma

L'ORDINE di scuderia è: «Non offriamo spunto alle critiche». Il premier in queste ore ha provveduto a farlo recapitare a tutti i suoi colleghi di coalizione. «Per un mese almeno cerchiamo di non litigare» ha aggiunto sottolineando la necessità di raggiunge-

re l'obiettivo di incassare la legge elettorale. La normativa che dovrebbe consentire all'attuale coalizione di governo di ridurre i margini della sconfitta di primavera. E magari di riuscire a fare il colpaccio di ottenere maggioranze diverse alla Camera e a Palazzo Madama in conseguenza dell'arzigogolo dei premi di maggioranza.

Ciampi ha messo Berlusconi sull'avviso nel corso del lungo incontro dell'altra mattina al Quirinale. I rischi di incostituzionalità ci sono in almeno tre punti, compreso quello "quote rosa" che Casini ha liquidato con una battuta inopportuna («ci mancherebbe che la legge fosse incostituzionale per il mancato rispetto della rappresentanza femminile») che ha suscitato le ire delle donne di centrodestra a cominciare dal ministro Prestigiacomo.

I rilievi sulla legge elettorale sono stati fatti con puntualità da Ciampi. Così come sulla ex Cirielli e sulla par condicio. Il premier ieri mattina, lasciando Palazzo Grazioli per andare in Sardegna, lo ha smentito. «Falsità» ha detto alludendo alle pur convergenti cronache dei giornali. Parla il premier, subito dopo essersi mostrato reticente. Sintesi del siparietto. È salito in auto senza parlare. Poi l'Audi si è fermata per alcuni minuti. Lo sportello si è aperto e Berlusconi ha voluto commentare i giornali, affermando che non li aveva ancora letti mentre di solito si vanta di usufruire di una dettagliata rassegna stampa già verso l'una e trenta del mattino. Ieri, evidentemente, non gli conveniva. «Ci sono delle cose su cui abbiamo parlato in maniera piana e cordiale e si sono trovate le soluzioni» racconta il premier a proposito del faccia a faccia al Quirinale. «Di par condicio non abbiamo neanche discusso» taglia corto. Quanto all'ex Cirielli («vero che sono necessari approfondimenti»).

In realtà Berlusconi e i suoi alleati hanno deciso il muro contro muro con Ciampi essenzialmente sulla legge elettorale, la più necessaria. Lo hanno deciso l'altra sera. La riunione con Casini e le telefonate con Fini e i leghisti hanno sancito lo scontro. La legge elettorale arriverà al Senato così come è stata approvata alla Camera. L'irritazione per l'altolà è visibile. «Una legge che abbiamo scritto come ci aveva indicato Ciampi ed ora trova ancora da

ridire». Se il Capo dello Stato dovesse rinviarla al Parlamento, si vedrà. Potrebbe prevalere la possibilità di una riapprovazione in tempi rapidi senza alcuna modifica. Ma la firma del presidente della repubblica ottenuta in questo modo sancirebbe uno strappo senza precedenti. In queste ore di gelo "negato" l'unico contatto resta quello consueto tra il Gaetano Gifuni e Gianni Letta.

Sulla legge elettorale la maggioranza si mostra, dunque, unita rispondendo all'appello del premier. L'incidente sulle "quote rosa" non dovrebbe avere conseguenze e non sarà certo per aprire alle donne che la legge subirà modifiche. Di par condicio non si parla. È la cosiddetta salva Previti che sembra destinata a rallentare il passo. L'interesse dell'avvocato del premier è diventato secondario davanti a quello della sopravvivenza dell'intera coalizione di governo. L'Udc ha annunciato che domani presenterà un emendamento alla ex Cirielli che «spazzerà via i dubbi che questa legge sia stata fatta per tutelare imputati eccellenti» ha detto il segretario Lorenzo Cesa. La modifica inciderà sul comma 3 dell'articolo 10 prevedendo l'applicazione dei termini più brevi di prescrizione ai soli processi pendenti in primo grado. Il che significa che l'iter subirà un rallentamento. Ma c'è da giurarsi che Berlusconi non lascerà senza legge il suo amico.



Il presidente Ciampi con Silvio Berlusconi Foto Ansa

IL CORSIVO
♦♦♦

La «distanza» del Colle

«Assenza di distanze?». Berlusconi fa il solito giochetto, che altre volte Ciampi ha persino stigmatizzato con una ufficiale precisazione, ma stavolta a quanto pare ha ritenuto che è meglio evitare di affondare il coltello. Il fatto è che le «distanze» sulle prossime leggi in cantiere e soprattutto sulla salva Previti, tra Ciampi e Berlusconi rimangono. E se il premier vuol cullarsi sull'equivoco, perché i toni sono stati abbastanza gentili, faccia pure...

C'è un apparente paradosso: quel che più ha irritato nella «smentita» di ieri mattina del presidente del Consiglio sulle indiscrezioni riguardo all'incontro al Quirinale, semmai è l'altra frase: «...con Ciampi si sono trovate delle soluzioni». Ciampi non ha offerto, né intende offrire «soluzioni», l'epoca della moral suasion è ormai da tempo tramontata. Perché - sta qui la preoccupazione più forte del presidente - la «ex-Cirielli» può avere effetti devastanti sull'amministrazione della giustizia, può divenire una forma di amnistia mascherata. È questo quel che Ciampi ha detto al premier, e hanno questa radicalità «gli approfondimenti da fare, ma che sono anche interni alla maggioranza, sui quali stiamo discutendo - per usare le parole di Berlusconi - e sui quali il Quirinale non ha inteso intervenire». Traduzione: il capo dello Stato, è vero, non ha inteso intervenire con suggerimenti o altro (eppure Berlusconi gli ha persino chiesto di farglieli avere per iscritto gli «emendamenti del Colle», ma Ciampi ha declinato...). Ciò vuol dire soltanto che nessun disco verde preventivo è stato acceso, né per altro alcun disco rosso. Un dubbio, una malignità circola per i corridoi del Quirinale: forse il premier avrebbe preferito tornare a palazzo Grazioli con qualche «no» di Ciampi per sciogliere i nodi più aggrovigliati con i suoi alleati addossandone la responsabilità al Colle, come già spesso è accaduto?

Nessun negoziato, dunque, è avvenuto sul Colle. Quando - in passato - una trattativa ha coinvolto Ciampi o i suoi uffici nella fattura delle leggi, rispetto al bicchiere mezzo pieno dei miglioramenti, finì quasi sempre per risaltare il bicchiere mezzo vuoto del ruolo improprio svolto dal presidente. Che stavolta vuol tenerci, invece, le mani libere.

Vincenzo Vasile

Legge elettorale

Ecco perché è incostituzionale

La riforma elettorale voluta dal centrodestra che, cambiando le regole del gioco, spera di avere più chance nelle prossime elezioni politiche, trasforma l'attuale sistema maggioritario (con modesta quota proporzionale) in un sistema proporzionale con cospicuo premio di maggioranza. La legge è stata definita «irrazionale e incostituzionale» dalla maggior parte dei costituzionalisti a partire da Gustavo Zagrebelsky. Al Senato, infatti, il premio di maggioranza sarebbe frammentato per regioni. Ci sarebbero 18 premi di maggioranza diversi. E questo, trasferito sul piano

nazionale darebbe luogo a una maggioranza del tutto casuale. Con il paradosso che potrebbero esserci maggioranze diverse al Senato e alla Camera. Ma la frammentazione potrebbe addirittura produrre una mancanza di rappresentanza al Senato (qualora le diverse soglie di sbarramento regionali - del 20% per le coalizioni, dell'8% per i partiti non coalizzati, del 3% per quelli coalizzati non fossero raggiunte). Per questo i costituzionalisti adducono il rischio che la riforma porti sostanzialmente a una ingovernabilità. Un altro elemento di incostituzionalità deriva dall'assenza di una adeguata rappresentanza femminile (quote rosa) prevista dalla riforma dell'art. 51 della Costituzione.

La salva-Previti

Prescrizioni facili e molti reati impuniti

La ex Cirielli, ribattezzata anche salva-Previti, interviene sulla prescrizione dei reati e sull'inasprimento delle pene per i recidivi. È una legge a doppia faccia. Da una parte introduce norme repressive sproporzionate per i recidivi (soprattutto tossicodipendenti e immigrati, come spiega Giuliano Pisapia, Pro) che andranno a riempire carceri già sovraffollate. Dall'altra mancherà in fumo migliaia di processi per reati gravi dando luogo ad una amnistia strisciante. La legge, già votata una volta alla Camera e rimangiata al Senato, prevede una riduzione dei tempi di prescrizione anche per il reato di cui è accusato

Cesare Previti (presunta corruzione di giudici). Se, come informa il procuratore generale di Torino Giancarlo Caselli, nel 2004 sono stati prescritti 210 mila procedimenti, con l'approvazione di questa legge i processi prescritti sarebbero molti di più, anche per reati di notevole allarme sociale che rimarrebbero impuniti. Sarebbe vanificato il lavoro della magistratura, delle forze di polizia e le vittime che si sono costituite parte civile non avrebbero diritto al risarcimento. Edmondo Bruti Liberati, sostituto P.g. a Milano ed ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha calcolato che oltre il 40% dei procedimenti in corso nella fase di appello sarebbero destinati alla prescrizione.

La par condicio

Spot selvaggi, ma pagati al premier

La revisione della par condicio è stata definita dal diessino Vincenzo Vita «una sorta di colpo di stato mediatico». Si tratterebbe di abolire il principio che sta alla base della legge del 2000 che tutti i gruppi, tutte le forze politiche hanno pari dignità e che il mezzo radiotelevisivo non può diventare una ulteriore fonte di discriminazione. In sostanza Berlusconi vuole essere libero di fare tutti gli spot che vuole (adesso gli spot, cioè la pubblicità che la politica fa a se stessa sono limitati per legge per evitare che chi possiede più denaro sia avvantaggiato). Vuole una legge a suo uso e consumo che però, in una situazione,

già difficile, di pluralismo avrebbe un impatto devastante. Con la conseguenza paradossale che gli avversari politici del premier, dovendo far passare i loro spot sulle sue tv di fatto lo finanzierebbero. Una tale revisione della par condicio gioverebbe solo a Fi e non ai suoi alleati. La riforma prevede infatti che i partiti siano rappresentati in base alla loro forza elettorale, cioè al risultato conseguito nelle ultime elezioni politiche. Solo una minima parte di spot sarebbe assegnato in parti uguali a tutti, il restante 70% verrebbe suddiviso in base al peso elettorale. Non solo. Berlusconi vorrebbe anche allungare il periodo di affissione dei cartelloni elettorali più grandi, i manifesti 6 per 3.

Casini dal Papa lunedì il 19 toccherà al premier

Rappresentanti delle istituzioni italiane in visita a Benedetto XVI. Comincia domani il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini che sarà ricevuto in udienza privata da Papa Ratzinger in Vaticano. La notizia è stata diffusa da ambienti della presidenza della Camera dei Deputati.

Anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ha chiesto di essere ricevuto dal nuovo pontefice in udienza privata.

Fonti vaticane confermano che Benedetto XVI riceverà Berlusconi intorno alla metà di novembre, con molta probabilità sabato 19.

Colombo da Fazio attacca Berlusconi, il Polo perde la testa

«Italia governata da una barzelletta che cammina». Bondi: sinistra incivile. Bonatesta: duetto vergognoso

di Roberto Brunelli

URAGANO FURIO. Chi non lo sapeva, e ha visto a sorpresa Furio Colombo ieri da Fabio Fazio doveva pensare che era finito in una macchina del tempo. No, no, non può essere, ti dicevi, perché qui si parla della Parigi in fiamme di questi giorni, del trentennale della morte di Pasolini e, soprattutto, di quella «barzelletta che cammina» che governa l'Italia. Quant'è che non vedevamo Furio Colombo in uno dei canali Rai, in prima serata? Abbiamo dovuto

aspettare il nuovo *Che tempo che fa*. Rai3, ed ecco finalmente Furio che dice: «Io voglio vivere in un paese che mi dia dignità e rispetto. È questo che mi manca, quando sono all'estero e quando sono in Italia». Non c'è che dire: Colombo, come sempre, buca lo schermo, il pubblico in studio irrompe in un applauso liberatorio. Sin dall'inizio è fulmineo, Colombo. Così risponde alla prima domanda di Fazio: «Per me dirigere *l'Unità* è stato uno dei momenti più belli ed intensi della mia vita. È stato bello poter raccontare giorno per giorno quest'Italia, è

stato bello poter dire tutti i giorni a Berlusconi quello che tanti, tanti italiani desideravano dirgli». Ovviamente, a pochi minuti dalla fine della trasmissione arrivano le furanti reazioni del centrodestra. Sandro Bondi non riesce a smorzare il vivere in un paese in cui una sinistra incivile e sguaiata occupa militarmente le tv pubbliche e allo stesso tempo lamenta la mancanza di libertà nell'informazione?». E poi, Bondi parla di un «indecoroso comiziaccio contro il governo, nell'imbarazzo dello stesso conduttore Fabio Fazio. Hanno la consapevolezza di offendere almeno la metà degli ita-

liani?», eccetera. A raffica arrivano le altre governanti di governo, ossia il capogruppo di Forza Italia in commissione vigilanza Giorgio Lainati, che parla di «sconfinata arroganza» e della «illimitata faziosità» di Rai3, e il senatore di An Michele Bonatesta, che ringhia sull'«astio» e il «divore» con cui «il militante politico travestito da giornalista» avrebbe «vomitato contro Berlusconi e il centrodestra». Bonatesta, in sovrappiù, parla minacciosamente di una «questione della terza rete da risolvere». Furio ha colpito nel segno.

Mike Bongiorno in trasmissione esprime disagio per le parole di Colombo

E pensare che l'intervista con Fazio è stata per buona parte prettamente culturale. Che ha detto, di così terribile l'ex direttore e oggi editorialista dell'*Unità*? Ha detto che televisione e cultura non sono inconciliabili, ed ha citato l'esempio di Benigni che la settimana scorsa da Celenano ha citato Socrate: «Quella era cultura». Ha ricordato Pasolini,

spiegando come nelle sue pagine si trovano le ragioni profonde di quel che oggi accade a Parigi, di questa Parigi che oggi è in fiamme anche per un «ministro degli interni ottuso e rigido», che non comprende quello che sta accadendo. Segue intervista a Mike Bongiorno. Che viene sorpreso da una telefonata in diretta dal direttore generale della Rai Meocci il quale gli chiede di tornare in Rai: «È della tua saggezza che abbiamo bisogno...». Lui, imbarazzato, borbotta che ci sono luoghi in cui dire certe cose e altre che è meglio non dire. E che lui certe cose infatti non le dice. Eh sì: c'è chi dice e chi no.